

Libri

Il film si scrive con la luce. Da una celebre frase di Federico Fellini prende spunto il festival "Le Giornate della Luce. Omaggio agli autori della fotografia del cinema italiano".

Dal 15 al 17 a Spilimbergo (Pn) film, mostre, incontri e seminari. Tra gli ospiti, Ottavia Piccolo, Maurizio Nichetti, Marco Risi, Gianni Amelio e Nicola Piovani



CONTROVENTO
di Franco Marcoaldi

**IMPARIAMO
DALL'USIGNOLO
CHE NON CANTA
MAI A VANVERA**

L' equivoco linguistico è da sempre parte integrante della comunicazione umana. Ma non è che adesso stiamo passando il segno? Più che equivoco, tante, troppe parole dell'odierno discorso pubblico appaiono prive di significato, pronunciate a vanvera - senza alcuna logica e costruito. Da qui la necessità, sempre più pressante, di allontanarsi almeno un poco da tale inutile frastuono, per recuperare il necessario equilibrio mentale. Una qualche tranquillità d'animo. Tenere a distanza le parole umane, però, non vuol dire incontrare il silenzio assoluto: altre creature dicono la loro sul mondo. E si fanno sentire, non soltanto in mezzo alla natura, ma anche nel caos convulso delle nostre città: gli uccelli, per esempio. E proprio sulla loro vita sociale, mentale ed emotiva, è appena uscito un gigantesco e bellissimo libro scritto dalla naturalista Jennifer Ackerman: *Il genio degli uccelli* (La nave di Teseo). Leggendolo, si fanno scoperte affascinanti in ordine alla loro capacità di apprendimento e soluzione di problemi. Alla previsione dei rischi, all'esercizio della memoria e addirittura a forme di immedesimazione nei desideri dei propri simili. Negli ultimi vent'anni la ricerca scientifica ha fatto passi da gigante, tanto da poter affermare che "ci sono uccelli che sanno contare ed eseguire semplici calcoli matematici, altri che sono in grado di fabbricare attrezzi, o muoversi a tempo con la musica, o comprendere concetti base della fisica, o ricordare il passato o fare piani per il futuro". Alla fine di questo fantastico viaggio mentale e canoro, che tra i tanti suoi meriti ha quello di infondere gioia ed allegria, non si può che concordare con Ackerman quando suggerisce di andarci piano con epiteti del tipo: "cervello di gallina". Richiamarsi alle minuscole dimensioni dei cervelli dei pennuti per definirli stupidi, è un errore. Gli uccelli non sono affatto stupidi, al contrario. Recenti studi, per esempio, hanno rivelato "un'attività genica sorprendentemente simile nel cervello di uomini che imparavano a parlare e di uccelli che imparavano a cantare, suggerendo che possa esistere una specie di modello base di espressione genica per l'apprendimento comune a uccelli e umani, frutto della convergenza evolutiva". Con una differenza sostanziale, però, oggi tanto più dolorosa: la montagna di parole insensate da cui siamo sommersi si è fatta soffocante, mentre il canto di un usignolo rimane celestiale.

Henry James & l'Italiana

di Nadia Fusini

TITOLO: RITRATTO DI SIGNORA IN VIAGGIO AUTORE: GOTTARDO PALLASTRELLI
EDITORE: DONZELLI PREZZO: 25 EURO PAGINE: 256

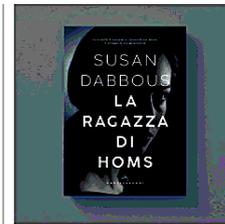
Ma davvero fu questa colta e ricca americana, amante della poesia e studiosa di sanscrito, e infine sposa a un medico-esploratore born in Italy, a ispirare il "Ritratto di signora"? È quello che sostiene la biografia di Caroline Fitzgerald, instancabile protagonista dell'età a cavallo tra Gilded Age e Belle Époque. E stregata dalla Penisola



C'erano una volta le classi, e c'era la classe. E c'erano viaggiatori di rango, cioè assai danarosi e colti, che giravano il mondo per passione di conoscenza, e tra questi eletti per virtù di intelletto denaro pochi, pochissimi erano donne. E tra le rarissime donne c'è una sconosciuta signora americana, che Gottardo Pallastrelli resuscita, grazie alla sollecitudine dei suoi eredi, che hanno messo a disposizione del volenteroso biografo i loro archivi. Principalmente lettere. La ricca signora americana in effetti intrattiene una fitta corrispondenza con la società mondana europea di fine Ottocento, inizio Novecento. Un'epoca compresa fra l'inizio della *Gilded Age* e la fine della *Belle Époque*. Chi è dunque Caroline Fitzgerald, di cui Pallastrelli con evidente trasporto amoroso ci racconta la vita? Nasce a Lichtfield in Connecticut, seconda di tre figli, oltre lei due maschi, Augustine e Edward, che pure in modo diverso condussero vite non comuni. La sua è una famiglia americana doc, di origine irlandese per parte di padre, mentre la madre è la figlia di un ricco mercante di New York. Caroline presto si trasferisce in Europa, a Ginevra prima, dove incontra Victor Hugo, poi a Londra, dove frequenta i salotti e conosce Henry James, che parla della sua "bellezza trascurata" con Edith Wharton. È solo in parte l'esemplare della ricca ereditiera americana: ama la poesia, si innamora platonicamente di Robert Browning, che incontra a Londra e a Venezia. Affascinata dal poeta, scrive poesie d'imitazione. Intanto studia, perfino il sanscrito, e gira per l'elegante quartiere di Kensington in lunghe tuniche esotiche. Ricorda la Dorothea Brooke di George Eliot, in *Middlemarch*, un'idealista innamorata della cultura e dell'erudizione: solo che invece di un erudito sposa un Lord inglese, da cui poi con gesto disinibito divorzia, per mancata consumazione del matrimonio. Crede nell'amore e giustamente lo cerca. Lo trova poco dopo sposando un medico ed esploratore italiano, Filippo De Filippi e con lui, da lei stessa definito un "rospiattolo" paffutello, e da Henry James un "borghesuccio", sarà felice. Si avventura con il marito in India, visita il Ladakh e il Kashmir; e perfino James lo riconosce: "Cara Madame De Filippi", le scrive nel 1909, "vivete una grande vita". E aggiunge: "Fate bene ad andare...".

A Pallastrelli piace intrattenersi con l'idea che un profumo di Caroline aliti nella Isabel Archer di James; ovvero che Caroline somigli alla protagonista del *Ritratto di signora*. Di qui il titolo del libro, *Ritratto di signora in viaggio* - dove è evidente il calco jamesiano. Prove in verità non ve ne sono; anche perché sempre è stato e sempre sarà un mistero come si accenda in uno scrittore la fantasia che lo porta alla creazione letteraria. Né le lettere, anche quelle più intime di Caroline qui riportate, ci trasportano nell'anima di Caroline. Né abbiamo in altro modo accesso a una mente che si possa definire complessa. Come quella delle eroine jamesiane. Mentre è senz'altro documentato che verso la fine dell'800 per l'appunto Henry James crea personaggi femminili di grande fascino - Christina Light, Daisy Miller, Isabel Archer, Milly Theale. Gli interessa il tipo "donna americana"; sì, vorrebbe rappresentare una donna "intensamente americana", libera e innocente "in mezzo a persone già in via di divenire corrotte". Era così Caroline Fitzgerald, ovvero Lady Edmund, ovvero Madame De Filippi? Certamente era ricca e certamente americana. E come tutti gli americani, democratica, e come quel popolo sincero, pieno di ingenua fede fiabesca nell'aristocrazia. Solo che con Caroline - di qui l'interesse - emerge un'idea nuova di aristocrazia: non del denaro, ma dello spirito. Con paradossale slancio Caroline studia. Viaggia. Esplora. E trasforma il privilegio di nascita in vocazione. Bravissima, *chapeau*.

Le rubriche
Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori



La Siria è vicina

TITOLO: LA RAGAZZA DI HOMS
AUTRICE: SUSAN DABBOUS
EDITORE: CASTELVECCHI
PREZZO: 17,50 EURO
PAGINE: 218

La ragazza di Homs è un romanzo ispirato a fatti e a persone vere. I fatti sono quelli della rivoluzione in Siria, del suo fallimento e della guerra, delle fughe e dei campi profughi. I protagonisti sono Leila, ragazza libera e ribelle costretta a rifugiarsi in Libano, il suo fidanzato Bilal, rimasto in Siria, e Gianni, giovane fotografo italiano impreparato alla guerra. Le loro vite sono intrecciate con estrema precisione da Susan Dabbous, giornalista italo-siriana, sequestrata insieme ad altri tre colleghi proprio in Siria nel 2013. È un romanzo dunque, ma è anche un affresco potente e realistico di una terra devastata e dei sogni di chi ha dovuto abbandonare la propria vita.

di Stefania Parmeggiani

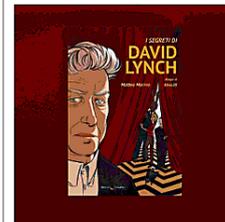


Scrivere il dolore

TITOLO: LE STANZE DELL'ADDIO
AUTORE: YARI SELVETELLA
EDITORE: BOMPIANI
PREZZO: 15 EURO
PAGINE: 190

Chi ha attraversato l'esperienza della morte di una persona vicina a sé, lo sa: si resta incantati e incatenati a un ricordo che via via può sbiadire, a un odore che si trasfuga nel corso del tempo. Si sta nella vita così, come si può. A volte si vive nella morte dell'altro. Yari Selvetella - autore televisivo, inviato e presentatore per Rai Uno - ci consegna con il suo *Le stanze dell'addio*, semifinalista allo Strega, un romanzo toccante, un reportage di chi, rimasto solo con tre figli piccoli mentre l'altra, sua moglie, parte per sempre, deve affrontare ciò che verrà. E poi? Si impara tutto in una volta: a piangere senza farsi accorgere "come strizzando un panno, al bagno o in motorino". Non torna sempre il sereno, ci si deve abituare.

di Francesca Bolino



Lynch disegnato

TITOLO: I SEGRETI DI DAVID LYNCH
AUTORI: MATTEO MARINO E ELISA 2B
EDITORE: BECCO GIALLO
PREZZO: 18 EURO
PAGINE: 351

È un'esegesi puntigliosa, impetuosa, psicosi/pulsioni, del labirintico genio dell'artista di Missoula, *I segreti di David Lynch* di Matteo Marino con le illustrazioni di Elisa 2B. Sorta di compendio che fa focus su un poker di opere: *Strade perdute* (titolo originale: *Lost Highway*) *Mulholland Drive*, *Inland Empire* e *Twin Peaks - Il ritorno*. Idee che deragliano, meticolosi/pulsioni, che iniziano dalla soggettività di un'auto che corre lungo la linea di mezz'ora (guarda un po' il videoclip della canzone *I'm Waiting Here* di Lynch & Lykke Li) e ripropone una inquadatura gemella: prima diurna, dopo notturna) e ritornano al cadavere di Laura Palmer. In un ping pong che rimbalza dal delirio creativo al nastro di Möbius ai mandala buddisti.

di Gianni Valentino



Pensieri unici

TITOLO: GLI UNIVERSALI
AUTORE: ÉTIENNE BALIBAR
EDITORE: BOLLATI BORINGHIERI
PREZZO: 20 EURO PAGINE: 159
TRADUTTORE: F. GRILLENZONI

La tesi di Étienne Balibar, un'attualizzazione in chiave politica della questione universale/particolare, introduce l'opzione di una serie di universali particolari, ossia particolarismi resi universali culturalmente e socialmente. Messa così, esiste un universale per ogni modo di pensare che diventa "pensiero unico" e quindi, per l'autore, pericoloso e divisionista: dogmi religiosi e ideologie sarebbero tutte forme di universalismo, però discriminatorio. Dal punto di vista logico ciò significa che Balibar sostiene la concezione dei particolari, ma lo spunto originale è che si possa ipotizzare una pluralità di universali, creando così il paradosso di principi comuni e unitari di esclusione.

di Federico Capitoni